

“Meno disuguaglianze e frontiere aperte così si risolve il problema”

La ricetta di Joseph Carens, docente di Toronto che martedì parlerà al convegno dell'università europea

MARIA CRISTINA CARRATÙ

SINTITOLA «Il dilemma Lampedusa, flussi globali e confini chiusi, cosa deve fare l'Europa?», il convegno organizzato dal Robert Schuman Centre for Advanced Studies dell'Istituto Universitario Europeo che domani e martedì (via delle Fontanelle 18, S. Domenico di Fiesole, info www.eui.eu) si occuperà dei fenomeni migratori. Ospite di primo piano, martedì, Joseph Carens, docente di Scienza politica all'Università di Toronto noto per le sue tesi sulla necessità di una radicale modifica del punto di vista occidentale su quanto sta accadendo.

Professor Carens, lei, suscitando vaste polemiche, ha contestato il diritto degli Stati di regolare gli accessi agli immigrati. Perché?

«Tutti consideriamo superato il feudalesimo, che ha diviso la gente fra nobili e contadini sulla base della nascita, eppure, oggi, nascere in Europa o America del Nord, o nel sud del mondo, è come nascere nobili o contadini nel sistema feudale. Anche il nostro è un ordine sociale ingiusto per la maggior parte di coloro che lo subiscono. E fra i fattori che lo rendono possibile è il controllo degli ingressi da parte degli stati».

Aprire le frontiere risolverebbe il problema?

«Intanto bisognerebbe cominciare subito a ridurre le enormi disuguaglianze tra Stati, che farebbe subito calare anche il numero delle persone costrette a muoversi. Il caso Lampedusa mostra che gli Stati democratici non possono semplicemente chiudere le frontiere senza violare alcuni dei loro stessi più elementari principi riguardanti i diritti umani».

Non crede che gli aspetti teorici e morali della sua tesi confliggano con la necessità pratica di governare i flussi da parte degli stati?

«Le mie opinioni su ciò che richiederebbe un mondo più giusto — una notevole riduzione delle disuguaglianze fra stati, le frontiere aperte — non sarebbero adottabili subito ovunque, ma è utile tenere presente l'ideale a cui tendere. Fossimo disposti a fare subito qualcosa, le modifiche necessarie diventerebbero realizzabili in un futuro relativamente vicino».

Tutto ciò obbliga a riconsiderare il significato di appartenenza a una comunità nazionale.

«Nel corso del XX secolo si è capito che non si possono discriminare le persone sulla base di razza, etnia, religione o sesso, non almeno in una società democratica. Il multiculturalismo è la conseguenza inevitabile del rispetto per gli altri in quanto individui liberi di scegliere come vivere la loro vita, senza danneggiare nessuno».

Da questo punto di vista, la politica europea, e italiana, con i suoi Cie, appaiono arretrate.

«In effetti, i Cie sono paragonabili a prigionieri. Non sarebbe meglio per tutti, che gli immigrati non fossero costretti a muoversi? Ma il fallimento è dell'Europa nel suo insieme. Gli stati europei si stanno comportando con l'Italia come, tutti insieme, inclusa l'Italia, si comportano col resto del mondo, utilizzando la geografia come scusa per lasciare la responsabilità di occuparsi dei disperati agli stati più vicini ai paesi in crisi. È successo anche con Turchia e Giordania con la crisi siriana. Così, da un lato entrano milioni di rifugiati, dall'altro l'Europa spende un sacco di energie per tenerli fuori».

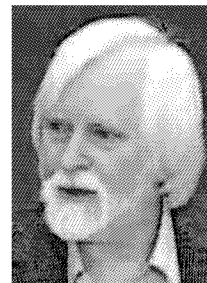
Un paradosso.

«Sì, come quello per cui, dopo aver giurato che mai più si sarebbe mancato, rispetto ai profughi, come nel periodo prebellico si mancò con chi fuggiva dalla Germania nazista, oggi si sono ricreati dei meccanismi (requisiti per visti, sanzioni, ecc.) per impedire ai rifugiati di accedere ad un sistema pensato per proteggere quelli come loro. E se qualcuno arriva, ecco che i requisiti per restare diventano così restrittivi che solo pochi ce la fanno. Dobbiamo piuttosto imparare ad accollarci dei rischi. Come la gente di Lampedusa».

“

IL SISTEMA

Il nostro ordine sociale è ingiusto anche per il controllo degli ingressi



Joseph Carens sarà martedì a Fiesole

IL FUTURO

Dobbiamo imparare ad accollarci dei rischi, come fa la gente di Lampedusa

”

